

Introduzione

Religione e senso della vita

La religione propone le risposte più forti, più antiche e più credute alla questione del senso della vita. A questo titolo essa non può non interessare la filosofia nella sua specifica ricerca di saggezza. L'oggetto supremo della maggior parte delle religioni, Dio, rappresenta da parte sua una delle migliori risposte alla questione filosofica sul perché c'è l'essere e non il nulla, consistendo l'altra risposta nel dire che l'essere è nato dal caso. È nella religione che si è articolata, e in maniera infinitamente diversificata, un'esperienza della vita che in essa riconosce un percorso che ha un senso in quanto questa vita si iscrive in un insieme che comporta una direzione, uno scopo e un'origine. Questa direzione e questa origine possono essere determinate da potenze naturali o soprannaturali, da una storia che oggi può essere qualificata come mitica, ma in ogni caso la vita si riconosce come portata da qualcosa di superiore, che è del tutto naturalmente oggetto di un qualsiasi tipo di venerazione, di culto e di riconoscenza. In tutto questo

c'è una risposta alla questione del senso dell'esistenza, che ha sempre appassionato, ma a volte anche infastidito la filosofia, da Platone fino a Bergson, Heidegger e Levinas.

Il fatto è che ci sono solo tre tipi di risposte possibili alla questione difficile, ma lampante, del senso dell'esistenza:

1. Le risposte religiose o spirituali in senso ampio, quelle che riconoscono, in modo naturale o riflesso, che l'esistenza è collegata (*religare* è una delle etimologie antiche che è stata proposta al termine religione, poco importa se è fantasiosa) a una qualche potenza superiore; non è sbagliato dire che queste risposte sono prevalse nella storia dell'umanità, in quasi tutte le sue culture e in tutte le sue epoche.

2. Ci sono le risposte secolari più recenti. Esse non sempre contestano l'esistenza di una trascendenza, ma scommettono maggiormente sulla felicità umana. Ne esistono due grandi tipi: una forma più utopistica e umanistica e una versione più edonistica e individuale. La risposta umanistica alla questione del senso dell'esistenza aspira al miglioramento della condizione umana. Essa vuole ridurre la sofferenza e lottare contro l'ingiustizia, perché sostiene che la vita umana rappresenta un fine in sé e la sua dignità merita di essere difesa. Si tratta di risposte del tutto rispettabili, che compongono la "religione" più o meno dichiarata delle nostre società avanzate, ma esse presuppongono tutte le risposte religiose, dalle quali prendono prestiti importanti quando parla-

no della dignità umana o dell'ingiustizia che va combattuta, ma anche quando sognano una liberazione futura.

Le risposte più edonistiche proclamano, da parte loro, che bisogna godere questa vita, *perché* essa è la sola che ci venga data. Risulta evidente come la risposta religiosa, o più esattamente la sua assenza, si trovi qui presupposta: è perché non si dà orizzonte superiore, né trascendenza, che bisogna approfittare pienamente della nostra vita. Qui è il piacere o il godimento immediato che devono essere la fonte della nostra felicità. Agostino non aveva torto quando segnalava che anche qui si trattava di religione (*La fede cristiana*, 1.38.69)¹: coloro che rifiutano i beni atemporalmente venerano in effetti le cose temporali, perché è da esse che si aspettano la beatitudine. Ciò non verrà sempre ammesso, ma qui c'è senz'altro una forma di "religione", vale a dire un culto e una credenza in qualche cosa che ci renderà felici.

3. Esistono infine delle "risposte" alla questione del senso della vita che consistono nel dire che la vita non ha senso (o che la questione stessa è posta male). Ma ancora una volta, se si ritiene che la vita non ha senso o che è assurda, è perché si contesta che essa abbia un senso *religioso* o trascendente, realmente credibile e verificabile. Risposta disincantata, lucida per certi versi, perché coglie la piena misura del male e dell'incom-

¹ AGOSTINO, *La vera religione*, in *Opere di Sant'Agostino* VI/1, Città Nuova, Roma 1995, 107.

prensibile sofferenza dell'esistenza, ma che non risponde veramente alla domanda: Perché si vive?

Quanto a coloro che ritengono che la questione è posta male, bisogna chiedere loro in che modo converrebbe porla. La questione può essere impostata certamente in modo diverso, ma si fa fatica a concepire un'esistenza dell'*homo sapiens*, vale a dire di un vivente consapevole della propria condizione, che non si ponga mai, a un qualsiasi grado, domande sul senso del suo breve soggiorno nel tempo, anche se tali domande devono restare aperte (e resteranno tali più per la filosofia che per la religione). È in questo senso che Agostino, all'inizio delle sue *Confessioni*, dice che l'uomo è un enigma per se stesso. La filosofia scaturisce da questo enigma, senza ignorare che la religione cerca di rispondervi.

Il compito di una filosofia della religione è quello di meditare sul senso di questa risposta e sul posto che essa può avere nell'esistenza umana sia individuale sia collettiva. La filosofia della religione vuole essere così una riflessione *sulla* religione, sulla sua essenza e le sue ragioni, e anche sulla sua irragionevolezza. Ma il doppio senso del genitivo, o del complemento di specificazione, nell'idea di una «filosofia *della* religione» dà qui da pensare: nella frase «la paura dei nemici» (*metus hostium*) il genitivo può esprimere sia la paura che noi abbiamo dei nemici (genitivo oggettivo) sia quella che i nemici hanno di noi (genitivo soggettivo). L'intento di una filosofia della religione non è solo quello di riflettere, a distanza, su un oggetto particolare, come avviene

in una filosofia della cultura, dell'arte, del diritto o del linguaggio. Va preso in considerazione anche il genitivo soggettivo: il fatto è che forse c'è qualche cosa come una filosofia *che appartiene alla religione stessa*, una via della saggezza, se si vuole, tale che la filosofia, nella sua ricerca specifica di saggezza (è il senso del termine *philo-sophía*) non può disdegnare e dalla quale essa ha delle cose da imparare: e se per caso ci fosse più saggezza nella religione che nella filosofia stessa?